

ALLEANZE ALLA PROVA.

Bianco scrive ai leader dei partiti: si al tavolo delle regole I veneti occupano la sede, «scisma» nel Ppi in Sardegna

Ppi, oggi in tribunale la contesa sul simbolo

Barricate in periferia contro Rocco Il filosofo: «Prepotenti, non cedo»

Si decide, forse oggi, in tribunale il destino del simbolo ppi: spetta alla destra di Buttiglione e Formigoni o alla maggioranza che ha eletto Bianco alla segreteria? Il neosegretario scrive agli altri partiti per dire sì al «tavolo delle regole». E sogna un «consolidamento del centro», con Prodi e Segni. La periferia del Ppi schierata in grande maggioranza con lui. Buttiglione: «Tentano di violare le regole della vita interna del partito. È un atto di prepotenza».

PAOLO BRANCA

ROMA. È nelle mani del giudice Aldo Maciocco, della prima sezione civile del tribunale di Roma, l'eredità del partito che fu di don Sturzo, De Gasperi, Andreotti e Moro. Stamane alle nove inizia l'esame del ricorso del neosegretario Gerardo Bianco contro il suo predecessore Rocco Buttiglione, «sfiduciato» dal Consiglio nazionale del Ppi, per inibire una lunga serie di atti: d'esercizio dei poteri statutari riservati al segretario politico del partito, l'uso del titolo di segretario del Ppi nelle comunicazioni e dichiarazioni alla stampa e ai mezzi radio-televisivi, il rilascio di deleghe autorizzanti nei confronti degli uffici elettorali per le prossime elezioni regionali amministrative, l'uso del contrasegno riprodotto nel simbolo del partito. Insomma, il vecchio, «nobile», scudocrociato spetta al segretario «dimissionario» (irregolarmente, secondo Buttiglione) o alla nuova leadership uscita dal Consiglio nazionale? «Mi auguro che il magistrato ci dia ragione, saremmo ancora in tempo per fare le liste», dice Rosy Bindi, leader della sinistra. Buttiglione, dal canto suo, continua a opporsi a quella che definisce «la prepotenza» dei suoi avversari, mentre il presidente del «suo» provvisori, Gaetano Vairo, qualifica come «inadatto» il ricorso alla magistratura.

Ottimismo della sinistra

L'ottimismo della sinistra e della nuova maggioranza del Ppi («abbiamo l'80 per cento del partito», è il calcolo di Bianco) riceve nuove conferme dalla periferia. Attestati di solidarietà al nuovo gruppo dirigente sono arrivati ieri dal Piemonte, dal Veneto, dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla Sardegna. Con altri anche clamorosi: a Padova il segretario Bruno Obbo e gli altri dirigenti regionali hanno occupato la sede del partito per impedire l'ingresso del commissario inviato da Buttiglione. Una protesta simbolica, ma fino a un certo punto: tolti le vecchie serrature, sul portone è stata sistemata una catena di quattro chili: «Qui non entrano gli usur-

patori». La situazione più paradossale, invece, si registra in Sardegna, dove Buttiglione ha espulso il segretario regionale Antonello Arru, che a sua volta si appresta a commissariare le federazioni di Cagliari e di Sassari, schierate con la destra. Ieri a Cagliari due conferenze stampa contrapposte: una del commissario regionale «buttiglianiano», il senatore Piero Tamponi, che ha rivelato l'esistenza di un «simbolo alternativo nel caso il magistrato decidesse di congelare lo scudocrociato»; l'altra del segretario regionale Arru e del capogruppo in Consiglio regionale Luca Deiana, che hanno ribadito di voler proseguire nella linea di alleanze di centrosinistra già «vincente» nelle elezioni regionali dello scorso giugno. La grande maggioranza del partito è attestata su questa linea. Così in Piemonte, dove ieri la linea di centro-sinistra del segretario regionale Gianfranco Morgano ha avuto il sostegno ufficiale del presidente uscente della Regione, Gian Paolo Brizio. Ancora, in Abruzzo, la direzione regionale a grande maggioranza (nove su quattordici membri), ha dato mandato al segretario regionale Antonello Falconio di definire un'alleanza elettorale e programmatica tra il centro e la sinistra. In Campania, il comitato regionale ha approvato, con 43 voti su 59, un documento di fiducia al segretario regionale Giuseppe Gargani, e di adesione all'elezione a segretario nazionale di Gerardo Bianco. E gli stessi popolari del Friuli Venezia Giulia, che pure vogliono «tenersi fuori dalla crisi nazionale», di fatto hanno sconfessato la svolta buttiglianiana di via dell'Anima, rimarcando la pregiudiziale: no ad Alleanza nazionale e a Rifondazione comunista.

Apertura di Bianco

Forte di tante adesioni, Gerardo Bianco non ha atteso certo la pronuncia del magistrato per iniziare ad agire da segretario. Ieri il primo atto «esterno»: una lettera di saluto ai segretari delle altre forze politiche, «a nome mio personale e del

Rauti candidato in tre regioni

Lombardia, Lazio e Campania: in queste tre regioni Pino Rauti si presenterà e chiederà i voti del fedelissimo del Msi, contro il partito di Fini. E a Chieti ha iniziato la sua campagna elettorale. È in atto una vera e propria «drana da Anversa il Msi», dice il segretario nazionale del Movimento sociale, che ha ufficializzato la prima candidatura (ma solo come «portavoce») di un sindaco minorenne di una grossa città alle prossime elezioni regionali e provinciali. Si tratta del sindaco di Chieti, Nicola Cucullo, eletto al ballottaggio un anno e mezzo fa dopo lo scandalo di Tangentopoli che portò in carcere l'intera giunta monocolore dc. A qualche mese dalla sua elezione, Cucullo firmò sulle cronache nazionali per un suo commento - tacciato di antisemitismo - sull'«eccidio degli ebrei».

Ppi che rappresenta». Con importanti implicazioni politiche: Bianco rilancia «la proposta di un tavolo di trattativa per affrontare, soprattutto, il problema delle regole del gioco». Nelle prime dichiarazioni e interviste ufficiali (ieri è stato il turno della «Voce»), il neosegretario sembra preoccupato invece di tenere la barra bene al centro: «Anch'io ho un sogno - dice fra l'altro - quello di farli entrare tutti, da Segni a Prodi, a Casini, perfino Buttiglione se dimostrerà nei fatti di avere pure lui il dna dei popolari e dei democristiani». Consensi ai primi atti del segretario sono venuti da Granelli e dal capogruppo alla Camera Andrea, che calcola una diaspora molto limitata tra i parlamentari («se ne andranno con Buttiglione in sei o sette su trentatré») e spara nuove bordate contro Berlusconi: «È un tycoon estraneo alla logica dei governanti europei, che in genere non hanno avuto tempo di costruirsi un patrimonio valutabile sul miliardo di dollari».

E Buttiglione? Per ora, può incassare solo l'accordo, anzi il «patto federativo» con il Movimento italiano democratico, dell'ex ministro di Berlusconi, Sergio Berlinguer. «L'accordo - riferisce un comunicato congiunto - intende dare vita ad esperienze elettorali congiunte, anche attraverso la costituzione di un comitato coordinamento presieduto da Buttiglione, con vicepresidente Berlinguer». Sotto quale simbolo, sarà forse oggi stesso il magistrato a stabilirlo.



Il borsino delle sfide

Prime indiscrezioni sulle candidature. Vertice ad Arcore. Bossi: la Lega «correrà» da sola

Nome per nome i duelli nelle regioni

Ancora pochi giorni per la definizione delle candidature nelle regioni. Dopo i «duelli» che hanno appassionato le grandi città per la scelta dei sindaci, si ripeterà questo scenario per i presidenti delle regioni? Se sembra accantonato il proposito di Fini e Berlusconi di «scendere in campo» direttamente, le alleanze contrapposte sono «a caccia» di personalità adeguate. E Bossi annuncia: la Lega «correrà» da sola, nessuna alleanza di centro.

ne non è ancora chiara. Sembra certa la candidatura, nella patria dei «lumbardi» di Roberto Formigoni da parte del Polo. Gli si potrebbe contrapporre Giovanni Bazzoli, presidente dell'Ambroveneto. Ma si sussurra anche un altro nome di spicco: quello dell'ex questore di Milano e attuale prefetto a Palermo Achille Serra. Il «condizionale», però, è d'obbligo. In Veneto è quasi certa la candidatura, da parte del Polo, di Giancarlo Galan, exdirigente di Publitalia.

correre per la presidenza della Liguria, sua terra d'origine. Questo nel caso che, nell'accordo di centro-sinistra, la carica spetti alla sinistra (esiste ancora un po' di confusione tra i popolari, che attualmente hanno il presidente della giunta uscente, Giancarlo Mori). Il candidato del Polo in Liguria sarà quasi certamente Sergio Magliola, un manager in passato al vertice della Fininvest.

Campania e Puglia

In Umbria è confermata la candidatura per il centro-sinistra del professor Bruno Bracalente, mentre nelle Marche, tramontato il nome di Marina Magistrelli, la sinistra e la parte dei popolari che non segue Buttiglione si sono accordate sulla candidatura del giudice Vito D'Ambrosio, un cattolico democratico a lungo impegnato nella lotta alla mafia, anche a fianco di Falcone. Ancora «aperte» invece le candidature in Campania e in Puglia. Nella prima regione si era parlato dell'ex presidente della Corte costituzionale Casavola, ma questa candidatura è tramontata. A sinistra si fa il nome di un altro giornalista: Antonio Lubrano. A destra c'è la proposta del parlamentare di Antonio Rastrelli, ma il Ccd preme per un suo uomo: il professor Andrea Amatiucci. In Puglia è emersa a sinistra la candidatura di Giovanni Pellegrino, mentre la destra ha avanzato quella di Giorgio Bortone. Pare ci sia stata, però, un'obiezione di Forza Italia: «Non si può fare una dinastia...». La «colpa» di Bortone sarebbe quella di essere marito della ministra Adriana Poli Bortone.

ALBERTO LEIBS

ROMA. Incertezze fino all'ultimo per le candidature regionali. I «poli» e le alleanze contrapposte - non privi di alcuni problemi interni - incontrano una certa difficoltà a convincere personalità di rilievo ad accettare di «battersi» per il ruolo di presidenti delle regioni. La nuova legge elettorale, com'è noto, introduce il principio maggioritario, e una forma di indicazione diretta dei «premier», anche se manca il «rushi» finale del doppio turno che ha vivacizzato le elezioni comunali. La nuova legislatura dovrebbe vedere l'avvio di una rivalutazione del ruolo delle regioni, in tanto parlare di federalismo, ma molto dipenderà dalla decisione del futuro Parlamento. La stessa «scesa in campo» dei leader nazionali, annunciata dalle destre, sembra rimessa in discussione, e per ora accantonata. Sarebbe un'operazione di mera facciata, infatti la carica di consigliere regionale è incompatibile col ruolo parlamentare, ed è difficile pensare che Fini o Berlusconi rinuncino a quest'ultimo. Sembra invece che come capilista nella proporzionale correranno a

Bologna il leader del Ccd Casini, e a Roma l'ex ministro D'Onofrio. La sinistra ha escluso in linea di principio un impegno «fittizio» del proprio leader. Ieri ci sono state fino a tarda sera le riunioni del Consiglio federale della Lega, e dei «capi» del Polo, nella villa del Cavaliere a Arcore. La Lega avrebbe dovuto sciogliere le riserve sulla sua partecipazione all'alleanza di centro sinistra nelle regioni del Nord, ma la decisione è stata rimandata ad oggi, quando a Roma si riunisce la segreteria nazionale. Ma in serata Bossi anticipa che la Lega «correrà» da sola. Questo fatto continua a condizionare la scelta dei candidati.

Piemonte e Lombardia

Se in Piemonte resta acquisita la candidatura di centro-sinistra di Giuseppe Pichetto, presidente della Camera di commercio torinese (al quale dovrebbe contrapporsi il parlamentare di Forza Italia Enzo Ghigo), in Lombardia e in Veneto (dove peraltro il «si» della Lega sembra più probabile) la situazio-

Decine di telefonate: «Basta, non ne possiamo più». «Basta, come osate sfruttare il suo volto?»

Silvio testimonial, bufera alla Interhome

Sapete com'è la faccia di Berlusconi quando vuol sembrare buono, rassicurante, l'uomo dei sogni. Ha quella sfiorata flemma, che non è proprio un sorriso, ma nemmeno un ghigno. È a metà; e a molti continua ad apparire una bella faccia; mentre ad altri, a molti altri sembra invece «la faccia più antipatica del mondo». Le signorine che rispondono al centralino della Interhome - Srl Appartamenti Alberghi Vacanze - dicono proprio così: «A molti sembra la faccia più antipatica del mondo».

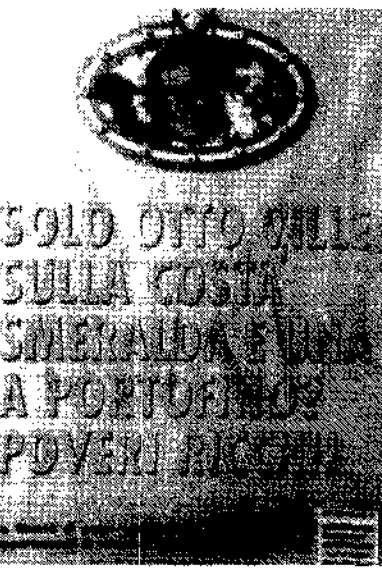
La Interhome è una società di intermediazione immobiliare di prestigio europeo, con sede a Zurigo e uffici a Londra, Parigi, Stoccolma, Milano, che da qualche mese ha avviato un'imponente campagna pubblicitaria. Pagine intere. E a colori, sui maggiori quotidiani. L'idea è questa: il volto di un uomo famoso con sotto due frasi per dire che lui, con tutte le case di villeggiatura che può permettersi, in fondo non conosce i vantaggi della Interhome. Non ha cioè la libertà di poter scegliere tra i 20mila appartamenti-vacanze che, appunto, offre l'agenzia.

Minacce, insulti. «Figli di... Mascalzoni... Venduti...». I centralini della Interhome - società svizzera di intermediazione immobiliare - ieri sono stati bombardati da centinaia di telefonate. La Interhome ha fatto pubblicare, sulla pagina 10 del Corriere della Sera, una pubblicità con il volto di Silvio Berlusconi. «Per protestare ci hanno chiamato da tutta Italia...», raccontano le centraliniste. Ma furiose sono anche decine di casalinghe: «Usare così Silviuccio nostro...».

FABRIZIO RONGONE

Bill Clinton. Quella con Elsin. Con la regina Elisabetta. E ieri, ecco, a pagina 10 del Corriere della Sera, la faccia di Silvio Berlusconi. La faccia che dicevamo. Bloccata in un sorriso tutto da interpretare. Incomunicata in un ovale bianco, rosso e verde, i colori di Forza Italia. E, sotto, lo slogan: «Solo otto ville sulla Costa Smeralda e una a Portofino? Poveri ricchi».

«Beh, sono ore che la gente ci copre di insulti...». Insulti, signora? Insulti pesantissimi. Figli di... Schifosi... Venduti... Chi sono? Mah, ha chiamato qualche casalinga, quelle che, con un occhio ai formelli e uno alla tivù, si sono innamorare di Berlusconi... E poi? Poi sono arrivate un sacco di telefonate di gente che ci accusa di esserci venduti alla Fininvest, a



La pubblicità di Interhome apparsa sul Corriere della Sera di ieri

Forza Italia. E cosa dicono? Devo ripetere proprio le frasi? Sì. Allora: schifosi, vi siete venduti alla Fininvest. Oppure: anche voi vi mettete a fare pubblicità a quello lì, che già possiede tre televisioni, e giornali, e chissà cos'altro... E ancora: pensate che siamo scemi? Sono telefonate anonime? Alcune sì, altre no. Certi danno nome e cognome, e poi cominciano a gridare insulti. Tipo: mascalzoni, complici... Scusi, signora: ma per lei la parola «complice» è un insulto? Beh, per come la intende la gente. Sì. La voce della gente è rabbiosa, esasperata... ecco, sì, sono voci esasperate. Come di gente che di Berlusconi che non ne può più? Esatto. Ad alcuni, ad un certo punto, mancava il fiato, tanto gridavano. Chiamate interurbane? Molte. Ci han chiamato dalla Sicilia, da Napoli, da Bologna e Ferrar-

ra, da Roma... e comunque anche da Milano. E quelle che lei definisce «casalinghe», chi sono? Cosa dicono? Beh, intanto voglio precisare che il fatto che siano «casalinghe» l'ho dedotto dalla voce, dal linguaggio. Va bene: ma cosa dicono? Figli di... come vi siete permessi di sfruttare il viso di Silvio? Davvero, lo chiamano per nome? Per nome, Silvio. Dicono proprio così: Silvio nostro, il grande Silvio... Una l'ha addirittura chiamato Silviuccio. E voi, lei con le sue colleghe, cosa rispondete? Che di Berlusconi non ci importa niente. Noi, almeno noi, non apparteniamo alla Fininvest. Quella di pubblicare il suo faccione... Faccione? Cioè, no, viso... è stata solo una trovata pubblicitaria. Lei, signora Toscana, per chi vota? Non glielo dico. Ma di Berlusconi, dopo questo pomerriggio, cosa pensa? Che forse ha un viso un po' inflazionato. La gente m'è parsa esaltata...